QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO 24 Marzo 1956
Anno XII - Num. 72
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/20710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Dialogo concitato

Roma, 23 marzo.

E' in corso un dialogo, abbastanza concitato, fra socialisti e comunisti sul modo in cui si deve interpretare il nuovo corso politico indicato da Mosca. La concitazione è giustificata non soltanto da uno stato emotivo e dal desiderio di arrivare primi al traguardo della scoperta della verità, ma dalla possibilità che — secondo quanto si va prospettando in varie parti — nel giro di qualche anno il partito socialista italiano sia un tutt'uno con il partito comunista. Chi guiderebbe la nuova formazione politica: Togliatti o Nenni?

Nè ai comunisti nè ai socialisti sfugge la sensazione che proprio in questi giorni un po' confusi si sta delineando per l'on. Nenni la grande occasione storica di assumere, in nome del socialismo, la direzione delle forze di sinistra. Fermo restando il dogma marxistico dell'unità della classe operaia, facendo salva la solidarietà dei lavoratori di ogni categoria, si ha l'impressione che si possa arrivare ad una sola grande formazione nella quale toccherebbe ai socialisti la funzione di propulsori e ai comunisti quella di trainati. In sostanza Togliatti sarebbe a rimorchio di Nenni, con un rovesciamento degli attuali rapporti di forze.

E' un'ipotesi indubbiamente suggestiva per chiunque la prenda in considerazione; ma si comprende come divenga addirittura ossessionante per i direttamente interessati del PSI e del PCI. I socialisti, infatti, hanno avuto premura di affermare che la nuova strada indicata da Kruscev è esattamente quella che essi stessi hanno sempre battuto come propria; e pertanto dichiarano che tocca ai comunisti di adeguarsi, compiere una radicale autocritica, ripudiare gli errori e sottoporsi alla guida dei compagni cugini che non hanno sbagliato, poichè, come si legge nel comunicato del gruppo parlamentare del PSI, essi «non hanno contribuito a creare il mito di Stalin».

Sarebbe futile discutere la verità di questa affermazione, o revocarla in dubbio, o irriderla; è importante, al contrario, notare il tipo delle reazioni comuniste ai nuovi atteggiamenti del PSI. Si attribuisce a Pajetta, a questo riguardo, una battuta vivace: sono i socialisti, egli avrebbe detto, che devono riconoscere la sostanziale bontà, l'indiscutibile vitalità delle evoluzioni comuniste. Gli amici e compagni socialisti che hanno sempre oscillato, storicamente, fra le opposte posizioni del massimalismo e del riformismo sono richiamati da Pajetta alla necessità di prender atto della concretezza del PCI. Questo non ha mai rinunciato, a differenza dei riformisti, agli obbiettivi rivoluzionari marxisti; ma in pari tempo non ha mai peccato, come i massimalisti, di infantilismo nella scelta dei metodi rivoluzionari. L'attuale svolta sovietica, secondo Pajetta, è un'ulteriore prova di questo assunto.

La tesi è certamente ingegnosa, ma non più che ingegnosa; e quindi insufficiente. Evoca antiche responsabilità dei socialisti, richiamandosi ad errori che essi dichiarano di avere superato da tempo. Oggi difatti sarebbe difficile paragonare Nenni a Serrati, il massimalista classico, e neppure a quel modello di riformista che fu Modigliani. Nenni anzi dice di essere oggi sulla strada di un socialismo modernamente aggiornato, che non rinuncia alle riforme di struttura ritenute necessarie, ma che non crede di dover ricorrere alla soppressione della libertà per riuscire ad attuarle. E' la strada che hanno insegnato i laburisti, senza dire che lo stesso Roosevelt, pur non parlando di socialismo, è andato molto avanti, con il *New Deal*, verso la costruzione di una nuova società.

Oggi Nenni proclama che il giorno in cui arrivasse a disporre del potere non per questo abrogherebbe le libertà democratiche dell'opposizione; darebbe mano alle sue riforme per una società socialista, ma la sua impresa si manterrebbe nei limiti di una alternativa da offrire al Paese. In altri termini, egli assicura che rispetterebbe le regole del gioco democratico e parlamentare, pronto, come son stati pronti in Inghilterra i laburisti cinque anni fa, a restituire agli avversari conservatori le redini della maggioranza e del governo. Sono disposti i comunisti ad accettare il medesimo impegno?

E' questa la domanda che Nenni pone oggi, con una certa enfasi, ai compagni comunisti, ed in questa domanda c'è tutto il senso del dialogo concitato che in questi giorni è in corso tra le sinistre. E' una disputa abbastanza singolare, perchè anche la rivendicazione delle libertà democratiche da parte di Nenni sembra arrivare un po' in ritardo. I comunisti, per esempio, osservano, con qualche intenzione di sarcasmo, che i socialisti hanno aspettato, per parlare come oggi parlano, che gli eventi sovietici rimettessero di moda «la via italiana» verso il socialismo, preconizzata da Togliatti dieci anni fa.

Sono rancori, insomma, e ritorsioni che documentano di per se stessi quanto sia impegnativo l'attuale dialogo. Per ora, nella gara verso l'esaltazione della libertà, Nenni si trova in testa per qualche incollatura. I comunisti appaiono in difficoltà (non si sono infatti pronunciati ancora con molta chiarezza) perchè risentono di più del terreno pesante. Sembra probabile, però, che il premio in palio, e vale a dire la possibilità di dirigere le forze della sinistra, sia destinato a chi dei due, Nenni e Togliatti, saprà meglio informare la sua politica ad un autentico rispetto della libertà di tutti.

Vittorio Gorresio

L'esame dei risultati del congresso di Mosca

Togliatti e Nenni di fronte ad una delicata situazione

Terminata, tra critiche e riserve, la riunione dei deputati comunisti Ricerca d'una "via italiana„ del partito - Il capo del PSI chiarisce che "i socialisti non hanno contribuito al mito di Stalin„ e spera che tutto possa concludersi senza duri confronti - L'ambasciatore americano Bohlen a pranzo con Martino e Saragat: il suo giudizio sulla crisi in Russia

Gli on.li Amendola (a sinistra) e Longo lasciano Montecitorio dopo la seduta dei parlamentari comunisti. (Telef.)

Roma, 23 marzo.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca ha esaminato quest'oggi a lungo con Saragat e Martino le vicende internazionali del comunismo, nel corso di una colazione cui hanno partecipato anche alti funzionari di Palazzo Chigi e dell'Ambasciata americana; i deputati comunisti hanno concluso il dibattito che avevano iniziato con tanta vivacità ieri, ed intanto i parlamentari socialisti hanno iniziato il loro, sulla base di una relazione di Nenni: si sono aggiunti così ulteriori elementi a quella discussione sul «nuovo corso» sovietico che dominerà certamente a lungo anche le nostre vicende politiche.

La colazione in onore di Bohlen aveva carattere «privato». Un comunicato ufficiale si è limitato perciò a dare notizia che i commensali si erano scambiati «impressioni e punti di vista su alcuni aspetti della situazione internazionale», ed i protagonisti non hanno aggiunto dichiarazioni esplicative. Sono filtrate, però, indiscrezioni di un certo interesse. L'ambasciatore ha detto ciò che pensava delle clamorose rivelazioni di Mosca ed ha accennato alle incidenze che esse potranno avere nelle relazioni internazionali. Saragat e Martino hanno parlato delle ripercussioni che esse hanno avuto sulle sinistre italiane.

Bohlen — per quel che ne abbiamo potuto sapere — ritiene che lo smantellamento del mito staliniano sia stato deciso più per motivi di politica interna (evoluzione della opinione pubblica, preoccupazione di sviare sul dittatore defunto la responsabilità di alcune cose che vanno male, difesa preventiva contro l'affermazione di un nuovo dittatore, ecc.) che per considerazioni di politica estera. Questo non toglie che anche l'evoluzione della situazione internazionale vi abbia avuto il suo peso: i dirigenti sovietici faranno il possibile, anzi, per sfruttare al massimo il fatto nuovo. Il prossimo viaggio di Bulganin e Kruscev a Londra acquisterà, a tale proposito, un valore particolare. Potrà essere, in un certo senso, la seconda ondata del *new-look* inaugurato da Mosca.

Il «rapporto segreto» di Kruscev rimarrà probabilmente tale ancora per qualche tempo. O, per lo meno, non verrà pubblicato nel suo testo integrale. Esso sarebbe, difatti, pieno di frasi offensive ed ironiche su Stalin che in questo momento non si ritiene opportuno rendere di pubblica ragione. La lettura del rapporto — sempre secondo le opinioni scambiate nel corso della colazione — ha avuto la funzione di un sondaggio in grande stile dell'opinione pubblica sovietica ed il sondaggio ha consigliato prudenza. Gli avvenimenti di Tiflis hanno dimostrato che si stava tirando eccessivamente la corda e si è chiusa la valvola delle «rivelazioni».

I deputati comunisti hanno concluso oggi, come si è detto, il loro dibattito. Pare che la riunione sia stata più tranquilla di ieri, ma probabilmente è solo un'impressione determinata dal fatto che, al contrario di ieri, oggi le notizie sono venute soltanto da fonte ufficiale. Ieri i deputati si erano lasciati andare a confidenze ed indiscrezioni, avevano «parlato». Stamane, quando hanno visto il rilievo che la stampa aveva dato ai loro dibattiti, si sono spaventati e sono tornati alla «vigilanza rivoluzionaria». Il mutamento psicologico è abbastanza indicativo.

Si ricava anche dalle notizie ufficiali, ad ogni modo, che non sono mancati neppure oggi dubbi, riserve, critiche. L'on. Gallico-Spano ha sottolineato la necessità di sviluppare una «critica equilibrata» degli errori di Stalin, Cavallari ha sostenuto che anche i dirigenti italiani debbono abituarsi ad un «lavoro più collegiale e politico di gruppo». Grifoni ha raccomandato di «non minimizzare la portata degli errori denunciati dal Congresso di Mosca». Pirastu ha chiesto una «chiarificazione completa» per orientare tutto il partito e l'opinione pubblica.

Ha concluso il dibattito Giancarlo Pajetta, che già ieri aveva fatto la relazione introduttiva. «I principi della nostra dottrina — ha detto tra l'altro — rimangono immutati. Bisogna fare, però, un grande sforzo per comprendere meglio gli sviluppi della situazione ed arricchirla col nostro personale contributo». Pajetta ha giustificato «sentimentalmente» le perplessità e le incomprensioni dimostrate dalla base e da taluni parlamentari: ma è passato subito al contrattacco considerandoli come «sintomi di un insufficiente o errato orientamento politico». Se comprendiamo bene, ci si prepara così ad accusare di deviazionismo coloro che non si mostrano abbastanza pronti ad adeguarsi alle nuove direttive: il che, come introduzione alla democratizzazione del partito, non è certo una buona partenza.

La discussione dei parlamentari socialisti si è fermata, per oggi, alla relazione di Nenni. Il leader del P.S.I. ha tenuto a chiarire, anzitutto, che «i socialisti italiani non hanno contribuito a creare il mito di Stalin», ha ripetuto che le tesi affermate dal congresso di Mosca sono quelle che essi sostenevano da tempo e si è rallegrato che la loro accettazione, da parte dei comunisti, abbia perduto «il carattere tattico che ebbe in altri casi e sia stata elevata a principio». Quanto alla Russia, i socialisti si devono preoccupare soprattutto, ha proseguito Nenni, di vedere se il nuovo corso aiuterà davvero la democratizzazione del partito bolscevico e dello Stato sovietico.

Nenni si è preoccupato anche di raccomandare ai suoi compagni di resistere alla tentazione «di trarre profitto dalle difficoltà dei compagni comunisti». Abbiamo già accennato nei giorni scorsi che egli non vuole portare fino in fondo la discussione e trarre partito dalla situazione, ma spera che tutto possa andare dolcemente, senza polemiche aspre, senza confronti duri. I socialisti — scrive l'*Avanti!* — sperano che la loro politica diventi quella di tutto il movimento operaio. Ma ancora così non è. Se sostenessimo questo diremmo il falso ed i primi a non comprenderci sarebbero i lavoratori.

Per lo stesso motivo Nenni si è preoccupato, in questi giorni, di intensificare i contatti con Togliatti, di dargli ogni assicurazione di «gioco leale». Gli ha fatto anche leggere preventivamente il famoso articolo programmatico che pubblicherà domani e di esso Pajetta ha detto: «Non vi è nulla che mi turbi o che mi faccia pensare ad una divergenza di vedute». Lombardi, Mazzali e gli altri «ex-centristi» giudicano eccessiva questa prudenza e non nascondono il loro malumore.

E' stato notato un incontro di Nenni con Valdo Magnani, uno dei due deputati che nel 1951 uscirono dal P.C.I. proprio per i motivi che oggi i sovietici hanno riportato in onore. Il Movimento Lavoratori, che Magnani dirige, parteciperà alle prossime elezioni nelle liste del P.S.I. I dissidenti hanno dato un giudizio positivo degli avvenimenti che li «riabilitano» di fronte ai comunisti, ma, per il momento almeno, non pensano a rientrare nel P.C.I.

Enzo Forcella

Il colloquio Martino-Bohlen

L'on. Martino e l'ambasciatore degli Stati Uniti in Russia Bohlen escono dal Grand Hôtel dopo il pranzo offerto dal Ministro degli Esteri in onore dell'ospite americano (Telef.)

L'Armata Rossa gode di crescente prestigio politico

Decisiva la parte dell'esercito nella condanna dello stalinismo

I generali vogliono la riabilitazione di Tukacevski ed un più equo giudizio sul merito dei militari nella vittoria - Zukov appare oggi una delle personalità più in vista sulla scena di Mosca

Anche questa corrispondenza, come di consueto, è stata sottoposta prima della trasmissione all'Ufficio della censura governativa a Mosca.

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 23 marzo.

Se cerchiamo di capire gli avvenimenti politici delle ultime settimane, troviamo che l'esercito ha la sua parte, e non di poco conto, nella revisione della leggenda di Stalin. Noi sappiamo ora che nel suo discorso inedito, pronunciato alla fine del XX Congresso, Kruscev ha parlato della direzione militare del generalissimo e del processo Tukacevski, portando nuovi elementi di valutazione storica.

Palmiro Togliatti, nel suo rapporto al Comitato centrale del partito comunista italiano, che ha avuto luogo giorni fa, costituisce un'autorevole e forse unica conferma al fatto che Kruscev abbia toccato le questioni militari. Il capo dei comunisti italiani, infatti, ascrive alle conseguenze negative del culto della persona errori «che probabilmente ebbero conseguenze cattive anche nella condotta delle operazioni di guerra».

Dobbiamo citare Togliatti, e la sua autorevole testimonianza quale osservatore al Congresso di Mosca, perchè qui finora manca qualunque cenno ufficiale sul discorso riservato di Kruscev e sul suo tenore, e ciò può dare un'idea sul modo in cui si svolge la vita pubblica nell'Unione Sovietica, e quale conto si faccia dell'informazione. Ma torniamo al ruolo che, nella denuncia degli errori staliniani, sembra aver avuto l'esercito.

I nostri lettori hanno appreso, scorrendo il testo del discorso inedito di Kruscev basato sul rapporto dell'ambasciatore Bohlen, che tutti i giornali occidentali hanno pubblicato, il passo che riguarda il maresciallo Tukacevski. Il segretario comunista avrebbe liberato il maresciallo dall'accusa di tradimento, chiamando in causa i falsi di Himmler. Non si può non cogliere il significato d'una simile revisione storica. Essa non può se non accrescere il prestigio dell'esercito sovietico, che viene così liberato da un pesante carico retrospettivo.

La revisione della strategia staliniana, inoltre, vuol certamente restituire all'esercito, e per esso ai suoi capi, i meriti che gli appartengono. Si vuol dire che la vittoria contro l'aggressore tedesco non fu il merito esclusivo di «un individuo». Tutti, infatti, ricordano le grandi imprese dei generali sovietici; tutti ricordano come Zukov, nell'inverno del '41, difendendo le porte di Mosca, iniziò il contrattacco che fu anche il primo segnale della sconfitta tedesca.

Che attualmente i capi militari godano di altissimo prestigio, è fuori di dubbio. Basterà notare una sola differenza. Quando il generalissimo era in vita, il maresciallo Zukov, forse l'eroe più popolare dell'U.R.S.S., non si trovava a Mosca, e per un periodo di tempo fu mandato al comando militare di Odessa. Oggi non solo Zukov è a Mosca e con il posto di ministro della Difesa; ma durante lo scorso Congresso, in cui è affiorato il tramonto dell'«individuo», egli è salito al Praesidium del partito, sia pure come membro supplente, e ha raggiunto quindi i fastigi della direzione collegiale.

Che l'esercito sia d'accordo con la revisione dello stalinismo appare abbastanza evidente. Il 23 febbraio scorso, in occasione della festa delle Forze armate, gli addetti militari delle ambasciate, come avviene tutti gli anni, furono invitati al Club dell'esercito sovietico. Molti notarono, già allora, la mancanza del busto del generalissimo. Notiamo che alla data del 23 febbraio il congresso del partito era in corso, ma, il discorso inedito di Kruscev, con la revisione più particolareggiata dell'opera di Stalin, non era ancora stato pronunciato.

Il consenso dell'Armata Rossa ha certo la sua importanza nell'elaborazione della linea contraria al culto dell'individuo, ma non spiega tutto il fenomeno. Esso resta legato in primo luogo alla personalità di Kruscev. Si deve tener presente che Kruscev è tra i membri del Praesidium l'uomo che ha più spicco, più personalità, più dinamismo, ed è fuor di dubbio che la direzione collegiale ne senta gli effetti. Si può forse credere che a Kruscev, ucraino ed espansivo di temperamento, ripugnino naturalmente i metodi orientali, segreti, tenebrosi, che accompagnarono la dittatura di Stalin.

Il movimento politico avviato dal Congresso di Mosca può avere suscitato impressioni e reazioni non previste. Non è soltanto in questione il giudizio storico sull'uomo Stalin. Il generalissimo assommò tanti poteri, e incise talmente nella formazione dell'U.R.S.S., e per un numero così grande di anni, che egli può identificarsi con l'Unione Sovietica. La critica all'individuo, se è onesta, non può non essere in pari tempo una critica al sistema.

Lo svolgimento coerente della denuncia del culto, o se vogliamo essere più chiari, della dittatura individuale, apre orizzonti vastissimi. Esso coinvolge necessariamente la tolleranza di una opposizione; altrimenti, in che consisterebbe la differenza col passato? Esso ci fa pensare a congressi nei quali i delegati non si limitano ad alzare la mano in segno di approvazione. Ci fa pensare a dibattiti nei quali, come accadde nei primi congressi di Lenin, gli oppositori possono alzarsi e dire al segretario del partito che ha torto. Finora di ciò non si avverte ancora alcun segno.

Può darsi che i capi sovietici vogliano svolgere con persuasione le conseguenze del movimento politico che hanno iniziato durante il congresso. Può darsi però che le prospettive si rivelino troppo ampie e pericolose, e che essi decidano di moderare la loro azione. E' quello che vedremo nel prossimo periodo di tempo.

Alfredo Todisco

L'omaggio a Stalin tolto dall'inno nazionale russo

Mosca, 23 marzo.

Fino a qualche giorno fa, Radio Mosca chiudeva ogni sera il programma con la trasmissione integrale dell'inno nazionale sovietico, inclusi alcuni versi in cui si esaltava la parte di Stalin «nell'ispirare il popolo sovietico all'eroismo ed al lavoro». Ora l'emittente sovietica si limita a trasmettere la parte musicale, ed ha soppresso invece l'omaggio al dittatore.

Anche i partiti comunisti nei Paesi satelliti stanno allineandosi sulle nuove direttive di Kruscev. Quest'oggi Radio Varsavia ha diramato il testo dell'articolo di fondo del giornale ufficiale *Trybuna Ludu*, che invita i polacchi «a liberarsi da tutte le tracce del mito staliniano» ed esorta i comunisti polacchi a trarre le conseguenze, come già hanno fatto i comunisti sovietici, di una più giusta valutazione della opera, degli errori e delle colpe di Stalin.

Finalmente in Ungheria l'organo del partito comunista *Szabad nep* pubblica un articolo nel quale si ammette oggi per la prima volta ufficialmente che «Bela Kun fu arrestato e giustiziato nell'Unione Sovietica nel 1937, durante il regime staliniano» sotto l'accusa di essere un traditore, ma che «nel frattempo è stato accertato che tali accuse non avevano alcuna solida base».

Polemiche a Montecitorio per le pensioni di guerra

Il sottosegretario on. Preti risponde vivacemente alle accuse del comunista Nicoletto - Riserve di Cappa e Dominedò sul deficit del bilancio

Roma, 23 marzo.

Il tema delle pensioni di guerra è quello che fino a questo momento è ricorso più frequentemente nei dibattito sui bilanci finanziari a Montecitorio. Del vivace intervento del deputato comunista Nicoletto si è avuto uno strascico all'inizio della seduta odierna.

Nicoletto ieri, formulando una serie di critiche all'opera del sottosegretario socialdemocratico on. Preti, aveva detto: «Occorre moralizzare la direzione generale delle pensioni di guerra, impedendo la distribuzione a fine anno di grosse gratifiche ad alti *papaveri*, on. Preti compreso. Ne tenga conto, on. Andreotti!». Il giovane ministro delle Finanze aveva brevemente replicato: «E' vietato dalla legge». E Nicoletto: «Indaghi e se ne renderà conto».

L'on. Preti ieri assente, era oggi seduto, col volto scuro, al banco del Governo. Ha voluto fare un chiarimento: «L'on. Nicoletto ha affermato, tra l'altro, che io avrei percepito uno di quei compensi-premio che vengono corrisposti ai funzionari. Non è neppure il caso di smentire una simile notizia, tanto è infondata. E' spiegabile che quando un uomo di Governo si propone di moralizzare un settore della Pubblica amministrazione, egli sia oggetto di aspri attacchi: quello che non è giustificabile è che un membro del Parlamento lanci con tanta leggerezza simili accuse».

Di pensioni di guerra si è occupato il democristiano Villa e poi il monarchico Cuttitta: insufficienti provvedimenti, esiguità di fondi, lentezza nelle liquidazioni, eccessivo fiscalismo, inadeguatezza di uffici e di personale. In quanto ai recenti scandali ed al rigore instaurato dal sottosegretario Preti sottoponendo a revisione numerose pratiche di pensione già concesse o in via di completamento, il democristiano Villa ha voluto contenere il fenomeno della denunciata corruzione entro giusti limiti: «Per pochi disonesti — ha detto — non è tollerabile che si getti fango su una intera categoria di pensionati che merita la riconoscenza e il rispetto del Paese».

Come già rilevammo ieri, questo dibattito finanziario si svolge a scena vuota ed improprio è chiamarlo dibattito: è un monologo di oratori dinanzi a banchi deserti e solo i diligenti stenografi registrano la fiumana di parole. Altro aspetto singolare di questo «esame» finanziario è il gran numero di deputati di ogni parte iscrittisi tra ieri e oggi nell'agenda presidenziale: quarantasei, e forse aumenteranno. Si è voluto dare una importanza politica alla discussione laddove manca poi di ogni consistenza parlamentare. Così stando le cose, mentre il Senato ha già preso oggi le vacanze pasquali, che dureranno sino al 10 aprile, la Camera terrà domani due sedute e probabilmente i lavori saranno ripresi lunedì, intendendo il presidente Leone chiudere la partita dei bilanci finanziari prima del giovedì santo.

Di materia specificatamente finanziaria si è occupato il d.c. Cappa, che fu ministro della Marina mercantile e, dopo di lui, ma in maniera più generica, Dominedò, che fu fino a poco tempo fa sottosegretario d.c. agli Esteri. Due uomini che rappresentano la destra del partito e che hanno espresso preoccupazioni e riserve soprattutto riguardo alla entità del «deficit» di bilancio.

Ha detto Cappa: «La cifra di 271 miliardi di disavanzo non può essere considerata con ottimismo, sia perchè suscettibile di aumento in sede consuntiva, sia perchè indice di preoccupante rigidità. Sono sempre stato fedele al partito e a tutti i governi dell'ultimo decennio: ma debbo dire che la opera di ricostruzione economica e di difesa della moneta deve essere ancora compiuta». Le stesse apprensioni sui pericoli dell'indebitamento e del diminuito potere d'acquisto della lira sono state espresse da Dominedò.

Il comunista Raffaelli ha avvertito questi umori ed ha affermato: «Bisogna cambiare indirizzo anche in questi settori e non siamo soltanto noi a dirlo, ma pure molti democristiani. Ebbene, la mia parte politica si adopererà perchè con una spinta a sinistra nella prossima consultazione elettorale, questo mutamento avvenga».

Al di là dell'arida materia finanziaria, una parentesi su un argomento più sentitamente umano si è avuta quando la deputata d.c. Emanuela Savio, nel corso della seduta odierna, ha perorato una sua proposta di legge per la vigilanza sulla stampa destinata ai fanciulli e agli adolescenti. In essa si propone che gli editori e gli stampatori presentino gli esemplari delle pubblicazioni a speciali comitati di vigilanza costituiti presso ogni Tribunale. Se nulla viene rilevato entro due giorni dalla presentazione degli esemplari, automaticamente l'editore può diffondere lo stampato. E' da rammentare che questa legge dev'essere approvata o in commissione o in aula.

La cronaca di Palazzo Madama non è che una scarna elencazione di leggi minori approvate e di ratifiche di trattati internazionali. Ricorderemo il provvedimento che proroga i termini delle agevolazioni tributarie per la ricostruzione edilizia. La seduta si è chiusa con gli auguri pasquali.

d. m.

Le ricerche del medico di Pio XII su un farmaco contro la vecchiaia

La conferenza del prof. Galeazzi-Lisi a Parigi - La cura con secrezioni di api - Un nuovo sistema per la diagnosi precoce del cancro

Parigi, 23 marzo.

Il prof. Riccardo Galeazzi-Lisi, medico personale di Pio XII, ha parlato oggi ad un affollato uditorio di medici e di studenti, nell'Aula Magna dell'Università cattolica di Parigi, sulle sue ricerche nel campo della lotta contro il cancro. Egli ha detto che, dopo 25 anni di ricerche e di studi insieme con un gruppo di collaboratori, è convinto di aver trovato un siero biologico che — a quanto sembra — impedisce la diffusione del cancro, allevia il dolore e consente la diagnosi precoce della malattia.

Il siero — che il prof. Galeazzi-Lisi ha definito un «liquido umano» — permetterebbe ai medici di stabilire, con molti anni di anticipo, se il paziente sia predisposto al cancro e impedirebbe alle formazioni cancerose di diffondersi nelle altre parti del corpo, concorrendo in tal modo — con efficacia — ai buoni risultati della battaglia contro il terribile morbo mediante la asportazione chirurgica dei tessuti cancerosi.

Nell'esporre i risultati delle sue ricerche il prof. Galeazzi-Lisi è stato molto cauto ed ha avvertito gli ascoltatori di non credere ch'egli abbia scoperto un metodo di cura del cancro; il medico italiano ha detto di aver soltanto sperimentato un mezzo per limitarne gli effetti nell'organismo umano. Una più ampia e particolareggiata relazione delle sue ricerche — ha annunciato il prof. Galeazzi-Lisi — verrà da lui fatta il 5 aprile, ad un Congresso dell'Accademia Internazionale di biogenetica, a Baden Baden.

Più tardi, in una conferenza stampa, il prof. Galeazzi-Lisi ha parlato anche di un metodo, realizzato da lui e da un altro medico, per combattere la senilità e le malattie della vecchiaia, basato sulla somministrazione delle secrezioni delle api, meglio note col nome di «gelée royale».

Il prof. Galeazzi-Lisi ha lasciato comprendere di aver usato il trattamento a base di «gelée royale» nelle cure che hanno guarito il Papa dalla sua recente malattia. Dopo aver sostenuto l'utilità del ritrovato a favore delle persone di tarda età, ha aggiunto: «Ed è questo, signori, che mi ha dato il piacere di potermi trovare oggi, senza preoccupazioni, in mezzo a voi».

Con tale frase il prof. Galeazzi-Lisi ha forse voluto alludere alle eccellenti condizioni dell'attuale salute del Papa ed al fatto che, se così non fosse, egli, come medico personale di Pio XII, non avrebbe potuto allontanarsi da Roma?

Il prof. Galeazzi-Lisi ha avuto parole di critica per l'uso dei sulfamidici e degli antibiotici, che ha definito irritanti e talvolta tossici, capaci di effetti «virulenti» sul cuore o sul cervello, a molti anni di distanza.

Diffidenza del Foreign Office alle nuove direttive sovietiche

"Per ora Mosca ha rinunciato solo all'abitudine di Stalin di uccidere i comunisti - Deve abbandonare quella di opprimere i non comunisti„

(Nostro servizio particolare)

Londra, 23 marzo.

Con un discorso pronunciato stasera ad Edimburgo, il sottosegretario parlamentare al Foreign Office, Lord John Hope, ha rivelato quale sia il pensiero della diplomazia britannica, alla vigilia dei colloqui con Kruscev e Bulganin, sui recenti colpi di piccone vibrati in Russia al mito di Stalin.

«Ci viene detto che i capi sovietici hanno rinunciato agli iniqui metodi di Stalin — ha sostenuto Lord John Hope — ma in realtà, essi non hanno rinunciato che ad una sola abitudine del loro predecessore: quella di uccidere i comunisti. Ciò che il mondo libero vuole udire e vedere, è la rinuncia a un'altra abitudine di Stalin: quella di uccidere e di opprimere i non comunisti».

Il sottosegretario agli Esteri ha proseguito: «E' assai facile, per i russi, dimostrarci di essere divenuti più umani e degni di fiducia: essi non hanno che da rispettare gli obblighi assunti a Yalta e a Potsdam, in base ai quali libere elezioni dovrebbero essere indette nell'Europa orientale. Gli attuali capi maledicono Stalin, ma ciò non c'interessa che fino a un certo punto: siamo invece curiosi di vedere quale atteggiamento essi assumeranno nei confronti delle sue conquiste territoriali. Si noti, inoltre, che nel buttare a mare Stalin, i capi russi hanno detto che intendono tornare a ispirarsi a Lenin. Orbene, che mai insegna Lenin? Che quando si tratta con un avversario, ogni metodo deve essere sfruttato, inclusi l'inganno, il tradimento e la violenza».

Lord John Hope ha concluso il suo discorso (importante perchè pronunciato da un'alta personalità governativa, e proprio del Foreign Office) con questa rassicurazione: «Noi sappiamo tutto questo, e pertanto, nei prossimi colloqui, non ci lasceremo ingannare dalle parole. Ciò che noi vogliamo, sono prove concrete del nuovo spirito sovietico. Potete quindi star certi che i nostri governanti parleranno agli statisti russi con linguaggio franco ed energico».

Il ministro russo dell'Elettricità, Malenkov, nel corso della sua esplorazione delle regioni industriali di Inghilterra, si è spinto oggi fino a Manchester, ove ha visitato numerosi stabilimenti. Questa città è sempre stata famosa per il suo vigoroso spirito liberale e per la sua avversione verso ogni forma di totalitarismo, caratteri questi che hanno allarmato i russi a un punto tale da sollecitarli a raddoppiare la scorta di agenti sovietici in borghese, che sempre attorniano l'ex-Primo ministro.

La polizia di Manchester ha cercato di persuadere i russi dell'inutilità di queste misure, ma essi si sono mostrati irriducibili: dalla loro risposta è apparso evidente che per l'ambasciata sovietica di Londra tutti i «liberalissimi» cittadini di Manchester sono potenziali lanciatori di bombe.

La stampa ha continuato la sua violentissima campagna contro il generale Serov, capo della polizia sovietica, e alcuni giornali chiedono stamane al governo di far presente a Mosca che questo «immondo delinquente» non è «persona grata sul territorio britannico». Il Foreign Office non farà alcun passo ufficiale, ma se Bulganin e Kruscev desiderano veramente che la loro visita sia un successo, faranno cosa saggia a non farsi accompagnare in Inghilterra dal fosco Serov: tale è l'orrore che quest'uomo ha suscitato qui, che la loro missione diplomatica ne rimarrebbe danneggiata.

Dal canto suo, il generale Serov ha sorriso delle notizie, apparse con gran rilievo sui quotidiani britannici, secondo cui egli si è reso colpevole di tante deportazioni e di tante atrocità. «Guardatemi — ha chiesto — potete davvero chiamarmi Ivan il terribile?». Poi ha proseguito: «Non ho guardie del corpo. Perchè dovrei averne bisogno?».

Alla domanda di alcuni giornalisti che gli avevano chiesto all'improvviso se egli fosse davvero responsabile o meno delle uccisioni in massa che gli vengono imputate, Serov ha risposto con un proverbio russo: «Il cane abbaia; il vento soffia». Un interprete ha dichiarato che egli intendeva così affermare che l'autore di tali notizie non sapeva quello che diceva.

m. c.